GLI SCHERZI DI FORTUNA

DRAMA PER MUSICA

Subordinato

AL PIRRO

DI

AURELIO AURELI

Fauola Nona.

Rappresentato nel famoso Theatro Grimano l'anno 1662.

Consacrato

All'Illustr. Sig.

TITO LIVIO BURATINI.

Cameriero della Sacra Maestà

Di Gio: Casimiro Rè di Polonia, & Amministratore delle Regie minere.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Venetia, Per Francesco Nicolini 1662.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Spadaria, Et in Frezzaria

181

Biblioteca di ...

pertanto humile ſen'viene a poſarſi su l'ali della fama di V·S.Illuſtriſs.per giungere col ſuo mezo alla meta di quella gloria, di cui ella è auezza a praticarne i ſentieri. Fù ſcielta la ſua grandezza ad amminiſtrare i metalli più pretioſi delle viſcere della Polonia perche fù di quella S.M.conoſciuta per vna douitioſa miniera d'ogni virtù:E ſe queſta fù dagl'antichi nella perſona d'Ercole figurata con le catene alla bocca, non ſi marauigli, s'al primo incontro, ch'hebbi fortuna di conſacrarli la mia riuerenza reſtai ſubito incatenato dalle virtuoſiſſime qualità del ſuo animo. Supplico per tanto V.S.Illuſtriſs. a degnarſi di gradire il dono di queſta picciola offerta in ſegno di quella grande oſſeruanza, che gli profeſſo, mentre facendo delle mie obligationi depoſitaria la memoria,e il cuore mi dedico per sẽpre.

12. Genaro 1662.

Di V.S.Illuſtriſs.

Humiliſs.Diuotiſs.& oblig.ſeruo

Aurelio Aureli.

Di

DILVCIDATIONE.

STABILITA (come nel Pirro s'è visto) in Colco la pace, e le nozze trà quei Sposi Reali, si portarono uniti nella Reggia d'Atreo, doue dalla cortesia di quel Rè furono per qualche tempo trattenuti in liete feste celebrate per le nozze di Circea. Questa vn giorno trà le communi allegrezze rapita da Fato improuiso lasciò vedouo Atreo; Onde Oreste indi à poco radunate insieme le Naui della sua armata, e inuitati seco Pirro, Andromaca, e il vedouo Rè, seguito da Pilade l'amico drizzò con essi vnito le vele verso Micene

ſper celebrar nel ſuo Regno pompoſa-
mente le nozze d'Hermiona ſua Spo-
ſa. Solcauano così accoppiati quei
Prencipi il ſen di Nettuno tranquil-
lo, riſerbando ancor Pirro, ed Atreo
nè i loro petti qualche ſcintilla di quel
foco amoroſo, ch'vn tempo gli haue-
ua per il bello d'Hermiona inſiam-
mati; Quando entrati con l'arma-
tà nel Pontico, sù'l mattino d'vn
giorno aſſaliti i lor legni dà improui-
ſa, e impetuoſa boraſca, furono di-
ſanitamente ſoſpinti alle riue d'vn'-
Iſola ignota à ciaſcuno di loro.

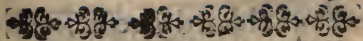
La naue di Pirro, e d'Andromaca
ſi ſpezza nel toccare della ſpiaggia
l'arene. Pirro ſcagliatoſi in vn pic-
ciolo paliſchermo ſi ſalua. Andro-
maca viene in altra parte del medeſi-
mo lito ſoccorſa da peſcatori. Atreo
ſcorre l'iſteſſa fortuna d'Androma-
ca. Batillo Seruo d'Atreo cade nau-
frago trà l'onde. Il Pino d'Oreſte, e
d'Hermiona ſaluo approda à quelle

ri-

riue, doue Oreste sceso à terra con la sua diletta per ricrearsi dall'ingiurie sofferte dal mare nell'inoltrarsi per l'Isola viene d'improuiso fatto prigioniero insieme con la moglie.

Dominaua quelle spiaggie Climante giouanetto tiranno, al quale da magica profezia scritta già molt'anni in vna colonna di quell'Isola, era minacciata la di lui prigionia all'ora quando dà vn Caualiero estrano fosse dalla Colonna medesima stata cauata vna spada incãtata nell'acquisto della quale molti guerrieri s'erano cimentati, mà inuano. Atterrito dà quelle saggie minaccie Climante, per assicurarsi del suo Stato il dominio, e la propria libertà, hauea con il mezo d'vn Mago suo amico introdotti in quell'Isola Clitone, e Orcane fratelli gemelli, seluaggi, ch'oltre la natia lor fierezza, erano dall'arti di quel Sauio stati resi nelle carni impenetrabili da ogni punta di ferro ne-

mico. Clitone assisteua alla guardia del lito, e quanti stranieri capitaranno à quelle spiaggie, tutti conduceua prigionieri nel Castel di Climante. Orcane vigilaua alla custodia delle mura, facendo il medesimo à tutti quelli guerrieri, che non consapeuoli di quell'vso sì fiero apitauano in quelle parti per penetrar nel Castello.

Pirro intanto sbarcato dal picciolo palischermo sù l'incognite arene, stimando naufragata trà l'onde la moglie, l'amata, e gl'amici, da principio nelle sue doglianze all'intreccio del DRAMA.

INTERLOCVTORI

A Pollo.
La Fama.
La Musica. } Prologo.

L'Inuentione.
La Maledicenza.
Due hore prima, e seconda del giorno
Pirro.
Andromaca moglie di Pirro.
Oreste.
Hermiona moglie d'Oreste.
Pilade amico d'Oreste.
Atreo Rè di Colco.
Batillo seruo d'Atreo.
Climante giouanetto tiranno Signor dell'Isola istrana.
Cleonilda Sorella di Climante giouanetta armigera.
Erindo confidente di Cleonilda.
Clitone. } fratelli gemelli sel-
Orcane. } uaggi.

Soldati d'Oreste.

Soldati di Climante.

Choro di Paggi di Climante.

Donzelle Armigere con Cleonilda.

Damigelle assegnate al seruigio d'Hermiona da Climante nel suo Palagio.

Serui.

Choro di Caualieri è Dame vestiti in habiti di varie nationi formano i Balli.

La Scena è in Pontico nell'Isola di Climante.

PROLOGO.

Reggia della Fama.

Apollo corteggiato dalle due hore del giorno Prima, e Seconda. La Fama, la Musica, L'Inuentione. La Maledicenza.

CHe si tarda?
Che si fà
Trà 'l silentio, e le dimore?
Vola il tempo, e passan l'hore,
Nè principio anco si dà?
Che si tarda?
Che si fà?
Diue nobili,
Che festeuoli
Quì del dì l'hore godete;
Se piegheuoli
A mie voci vi rendete,
Il mio lume splenderà
Seruo de' vostri cenni in ogni età.

Mus. *Fam.* *Inu.* Chiedi, comanda. *Ap.* Imploro.
Nulla si nieghi al plettro tuo sonoro

Ap. Perche sù questa Scena
Siano rappresentate

Di fortuna incostante;
Varie vicende, io bramo,
Ch'alla mia dolce lira
Della vostra virtù l'opre accoppiate;

Muf. A tuoi prieghi
Fam Non si nieghi
Inu. Quanto chiedi, e brami tù;
Degna d'ogn'alta gratia è tua virtù.

Inu. Io l'Inuentione al Drama.
Muf. Io la Musica à i versi.
Fam. Io fama alle vostr'opre
dar potrò.
Ap. Et io per recitarlo
L'hore vi prestarò.

à 4 Sì, sì, sì,
Se così
Si farà
Si vedrà
Presto il Drama recitar;
E gloriar
Si potrà
Chi sue parti insieme vnì;
Sì sì sì.

Inn. Silentio, tacete;
Non vedete?
Di Liuore
Tutta sparsa
Già comparsa
E con inuida presenza
Quì la rea maledicenza;

Ap. Hore lucide, e fugaci
Sù sù audaci
Al suo arriuo imprigionatela;
Arrestatela,
E dal Mondo

Quel-

Quell'immondo

Mostro iniquo homai rapite?

Obedite.

A 4 { Questa scena
In poc'hore sol ripiena

D'allegrezza, e d'armonia

Di concenti, e bizarria

Dalla musica sarà;

Quì la gioia, e il piacer trionferà!

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco vicino alla spiaggia del Mare.
Pirro.

VE son io? qual lito
Afferrar mi faceste atre procelle?
Sotto qual Clima ò stelle
D'Eolo vn ludibrio in picciol legno arriuo?
Di tempestoso sdegno
Misero auanzo ancor respiro, e viuo?
Prenci, Andromaca, Hermiona,
Moglie, amici perduti,
Non sò se viui. ò morti
V'habbi il Cielo serbati, ò il mare absorti.

SCENA SECONDA.

Batillo naufrago. Pirro.

SOccorso ò Dei. *Pir.* Qual voce
Mi penetra all'vdito?
Bat. Aiuto. *Pir.* Verso il lito

Vn nuotatore appare.
t. O venti infidi, ò inſtabil onde amare!
r. De' naufragati amici
Forſe alcuno ei ſarà.
t. Pietà Nettun pietà.
r. Pronto a porgerli aita
Sù la ſpiaggia mi porto.
t. Soccorſo: ohime, ſon morto.
r. Che rimiro! Batillo.
Core amico, riſtora
Meco gl'acerbi guai,
Mè per compagno a tue ſuenture haurai.
t. Sei tu Pirro? *P.* Si amico. *B.* O ſtrano fato?
Peſce non ſon, e pur tù m'hai peſcato.
r. In qual parte ſpezzoſſi il curuo pino?
t. Nello ſcoglio vicino.
r. Dimmi, Atreo ſi saluò?
t. Cibo in mare dè peſci
L'infelice reſtò.
r. Ah s'eguale ſciagura?
...olto m'hà l'idol mio,
Vò trà l'onde il ſepolcro hauere anc'io.
t. A ſplender già ritorna
Sereno il Cielo, e ſi tranquilla il mar;
Potrò l'humide veſti
Soura il lido aſciugar.
Pirro, ſe ben già mai
A danzar non appreſi in dotte ſcole
Io vado à far i cinque paſſi al ſole.

SCENA III.

Pirro.

HErmiona, anima mia
Doue sei? se cadesti
Mio bel sol luminoso ai flutti in grembo,
Vò con core deuoto
Di quest'acque baciar l'humido lembo:
Mà, che parlo? che dico
Dà fiero duolo oppresso?
Pirro torna in tè stesso:
Doue portar ti lasci
A vaneggiar dall'amorose doglie?
Pensi all'amica, e' oblij la propria moglie?
Andromaca perdona
A i deliri d'vn duol tropp'aspro, e immẽso,
A tè torno, à te penso:
Ma chi me'l vieta? ò tirannia d'amore;
Doue inclina il pensier resiste il core.

SCENA IV.

Batillo. Pirro.

PIrro aiuto, soccorso.
Pir. Doue timido fuggi
Spauentato dà vn'Orso?
Suenarò l'empia fera.
Bat. Replica le strocc atè,
Ch'io ti difenderò con le sassate.
Pir. Tuo mal grado cadrai.
Bat. Nont'aggirar quì intorno
Empia belua, ch'a fè nel mare io torno.
Dell'

Pir. Dell'ingiurie a me fatte
Con la tua morte il fio mi pagherai.
Bat. Lascia, ch'estinto ei cada;
Nell' isola inoltrianci
A procacciar per te nouella spada.

S C E N A V.

Andromaca.

TRà suenture, e trà lamenti
Viuer mesta ogn'or degg'io!
Pirro mio
Vieni, e sana i miei tormenti:
Piante, sassi, aure serene
Insegnatemi il mio bene.
Acque ingorde, flutti auari
Forse in voi stà il mio tesoro!
Ah, ch'io moro
Trà sospetti, e dubij amari:
Piante, sassi, &c.
Mà [illegible]he rimiro ò stelle!
Anc[illegible]ori dell'onde
Mi[illegible]iate al mio cor nuoue procelle!
Questa spada spezzata
Tinta di fresco sangue
Non è di Pirro? sì;
Questa falda squarciata
Non è della sua veste?
O suenture funeste!
Misera, che rauiso?
Pirro mio chi t'hà veciso?
Chi mi suena,
E spirar l'alma mi fà?

Gru-

Cruda pena
Dami morte per pietà.
Cor doglioso
I respiri chiuderò,
Il mio sposo
Io trà l'ombre seguirò.

SCENA VI.

Oreste. Hermiona incatenati prigionieri di Clitone, Clitone. Choro di soldati di Climante.

Or. Her. O Cari lacci, ò prigionia gradita?
Se al mio bene
Mi stringete
Soauissime catene
Libertà non mi togliete
perche Amor me l'ha rapita.
O cari lacci, ò prigionia gradita.
Clit. Anco trà le sueuture,
Folli amanti scherzate.
Semplici, che pensate
Giruene così vniti
In poter di Climante?
O ben pazzo sarei,
Se del bel di costei
Non diuenissi amante.
Her. Empio mostro ferino.
Or. O peruerso Destino?
Clit Voi da' ferri sciogliete
Questa bella, e il guerriero
prigionier nel Castel poscia adducete.
Her. Che fate oh Dio, che fate

Bar-

Barbari masnadieri?
Mostri di ferità.
Non cerca libertà
Il cor mio, che ristretto
trà lacci sempre fù;
Vnita al mio diletto
Lasciatemi crudeli in seruitù.

Or Vaga luce
Idol diuin
Mi conduce
Dà tè lunge empio Destin:
Il mio core
tutte l'hore
Sara teco anima cara.

Clit O Dolci affetti. { *Her.* *Or.* O dipartita amara.

Her. Viuo sole
Di beltà,
Se mi duole
Di lasciarti, Amor lo sà.
Doglia, e pianto
Meco in tanto
per compagni restaranno.

Clit. O [illegible] aspetto. *Her.* *Or.* { O tormentoso affanno.

SCENA VII.

Clitone, Hermiona.

IO l'affanno del core
Bella ri sanarò,
Et al foco d'Amore
Quelle guancie scolorite
Dal tuo pianto inhumidite

Co

Co' miei feruidi baci asciugarò.
Io l'affanno del core.
Bella ti sanarò.

Her. Non t'accostar lasciuo
Demone hirsuto Arpia
Non far, che l'alma mia
Dalla tua bocca indegna
Succhi mostro crudele
Pestifero veleno amaro fele.

Clit. Che fel? gusta vn sol bacio,
E se più dolce, e grato
Del nettare cor mio non te lo dono;
Sputalo a terra poi, ch' io ti perdono.

SCENA VII.

Pilade. Choro di soldati d'Oreste.
Clitone. Hermione.

GVerrieri all'armi,
Tolgasi Hermiona
Al rio ladrone:
S'assaglia,
S'atterri,
S'vccida il fellone.

Her. Aita inaspettata!

Clit. Turba mal consigliata
Qual infelice sorte
V'hà quì addotti alle stragi, & alla morte?

Pil. Te'l diranno frà poco i guerrier miei.

Her. Dhe scorgete i miei passi ò sommi Dei;

Clit. Pazzi miseri
Di voi rido,
Contro mè tutti vi sfido:

Nudo

Nudo ferro
Impiagarmi nulla può;
Se v'afferro
Sò ben io quel, che farò,

Pil. Vn demone è costui; Saluar mi voglio.

Clit. Pauidi, e sbigottiti
I miseri fugiro:
Mà la bella, dou'è? più non la miro:
La sagace mi schernì,
Fuggitiua se n'andò;
Se la giungo à fè, ch'vn dì
Ancor lei punir saprò.

SCENA VIII.

Villaggio distrutto vicino al Castel
di Climante.

[illegible], *Hermiona*.

DOue ò stanco mio piede
Mi trahesti fuggendo? arresta il passo;
Siedi sù questo sasso
Misera Hermiona, e in tanto
Col suo gel per breu'hora
Le fiamme del mio cor tempra, e ristora;
Aure temprate
Con dolci fiati
Il foco mio
Zeffiri alati
In me spirate
Soaue oblio:
Occhi dormite,
Quel rio tormento,

Che

Che nel cor sento
In grembo al sonno
Dhe sepellite.
Occhi dormite.

SCENA IX.

Atreo.

IN qual terra, in qual Regno
Tempestose borasche
Spinto m'hà il vostro sdegno?
Per sassosi sentieri
Doue mi conducete
Astri crudi, e seueri:
Mà, che miro ò fortuna?
Hermiona qui adormita!
A sorte si improuisa;
Non sò dir chi più sogni, ò vaghe forme
O chi veglia, ò chi dorme.
Apri a mè quegl'occhi belli
Ritrosetti
Sdegnosetti
Amorosi spiritelli:
Apri à me quegl'occhi belli.
Gira vn guardo, egl'è pur poco,
Te lo chiede
Per mercede
L'alma mia del suo gran foco:
Gira vn guardo, egl'è pur poco,

SCENA X.

Hermiona, Atreo.

Her. CHi mi desta alle doglie, *A.*Vn sfuentu-
Atreo qual sorte amica. (rato
De' miei casi funesti impetrosita
Tra le tempeste mie
Vn raggio di sereno hora m'addita?
Quanto lieta ti miro! *A.*Oreste ou'è?
Her. Empio Destino prigionier lo fè.
At. Prigioniero? in qual parte?
Her. Nel vicino Castello:
Dhe valoroso Atreo,
Per quell'amor, ch'vn tempo
Noto à me tu facesti
Non permetter, che resti
Preda d'vn mostro rio
L'adorato mio sposo,
Sua libertà procura
Prode, e inuitto Campion, Rè generoso;
At. Seguimi, ò bella, andiamo;
Me son leggi i tuoi cenni, vn tuo cōmando
Mi da forza alla destra, impeto al brando.
Nel Castel penetriamo,
Doue ardito tentando
La libertà del Prence tuo consorte
Io per seruirti incontrerò la morte.

SCENA XI.

Orcane, Hermiona, Atreo.

DOue ò incauto guerriero
Forsepato il piè moui?
Qui non giunge. Straniero,

Ch'il

Ch'il furor mio non proui,
Se penetrar qui brami,
Conuien, che ti prepari
Quanto duri, e pesanti
Ad assaggiar inanti
Siano questa mia claua i colpi amari.

Her. Anco qui l'empio mostro
M'opponete alle luci astri crudeli;
Folminatelo ò Cieli.

Atr. Ciò, che mi vien conteso
Dalla tua scortesia
Acquistarsi saprà la spada mia;

Orc. Ah ah rider mi fai.

Atr. Mio bel sole. In tuo nome
Il temerario assaglio.

Orc. Tutto furor contro di tè mi scaglio.

Atr. Come ò inutile brando
Ferir l'empio non puoi;

Orc. Puoi colpir quanto vuoi,
Queste le glorie son de' colpi miei;

Her. Soccorretelo ò Dei.

SCENA XII.

Hermiona.

E L'amico, e il consorte
In vn giorno hò perduto: ahi fiera sorte
Crudo Amore
Pene, e affanni
Tu bilanci à peso d'anni,
Del gioir fugaci hai l'hore,
Crudo Amore!
Mentre aligero sei più pargolett[o]

Fà

Fà, che voli il penar, come il diletto.
Empia sorte
Amor tiene
Sempre lunghe le catene,
Le speranze troppo corte,
Empia sorte!
Mentre aligero sei, &c.

SCENA XIII.

Pirro. Batillo.

SEguimi. *Bat.* son già stanco;
e timido ti seguo
sin, che ti miro senza spada al fianco.
Pir. Fermati: osserua come
fauoreuole sorte
appresso queste mura
m'offre in quella colonna
strauagante auuentura;
Bat. Ecco vna spada: ò bene!
mà quella inscrittione
leggi in gratia Signor ciò, che contiene.
Pir. qui *Quando auerrà, che la robusta mano*
legge. *Del Caualier istrano*
Traga da questo marmo il brando, all'ora
E prigioniero, e vinto
Cadrà Climante in stretti lacci auinto.
B. Questo Climante ou'è? *P.* Non lo conosco.
Bat. Signor con tua licenza
Vò acquistarti quel brando.
Pir. Semplice. *Bat.* è molto fitto;
non posso. Ohime! vedesti

B Quel

Quel rio ſpirito nero?
Pir. Tratti in diſparte, tu non ſei guerriero;
Nel bel nome d'Hermiona
All'impreſa m'accingo;
Già il nudo ferro io ſtringo,
E il mio acquiſto trofeo di ſua beltà.
Bat. Mira vn demone, oſſerua
come per l'aria a voi rapido và.
Pir. Ecco il brando acquiſtato
Queſto ponte paſſiamo;
ſegui i miei paſſi. *Bat.* Andiamo;
Io più non temo hor, ch'hai la ſpada a lato.

SCENA XIV.

Orcane. Pirro. Batillo.

FErmati tu, ch'audace
del caſtello fatal ſei giunto al ponte
miſero Caualiero,
che pretendi? oue vài? ſei prigioniero.
Bat. Pirro torniamo a dietro,
ſe oprar vogliam da ſaggi;
ò che infame paeſe
nido d'orſi, di ſpirti, e di ſeluaggi.
Pir. Libero qui l'ingreſſo
tuo mal grado pretendo:
tua fierezza ſdegnoſa
ſpauentarmi non sà?
Orc. Queſta claua nodoſa
l'ardir tuo domerà.
Pir. Di te nulla pauento.
Orc. Alla pugna al cimento.
Bat. Oh ſe vn'haſta hora haueſſi,

Il bel colpo farei.
quel demone per fianco infilzarei.
Orc. Non è ſpada quel ferro,
che a danni miei ſi moue;
è vn fulmine di Gioue.
che miro ò ciel! l'incognito guerriero
il fatal brando impugna! io fuggirò.
Pir. Fuggi pur quanto ſai, ti giungerò.
Bat. Se Pirro vince, a parte
di ſi nobil vittoria anch' io ſarò,
per mia fè, ch'atterato
s'hà l'indegno a ſuoi piedi:ò grã guerriero!
Pirro tronca al ſuperbo il capo altero:
Pir. Ecco il teſchio reciſo
del moſtro rio, la ſua ſuperbia hò doma.
Bat. Vò per l'hiſpida chioma.
ppenderlo a quel tronco
eterna memoria
sì illuſtre vittoria.
Andiam: qui più non miro
ſuperbo l'ingreſſo a noi contraſti.
B. E vn gran ferro ſignor quel, ch'acquiſtaſti.

SCENA XV.

Cortile del Palagio di Climante, doue corriſpondono le feriate delle prigioni d'Oreſte, e d'Atreo.

Cleonilda. Erindo.

IO viuo trà pene,
Amor mi ferì;
hò il core in catene
nè dir sò per chi;

muta amante son io, ma che mi gioua!
chi non chiede mercè, mercè non troua;
Cupido per gioco
Languire mi fà
strugendomi al foco
d'ignota beltà:
muta amante son io, &c.
Oi indo io ardo, io peno,
Dell'istrano guerrier son fatta amante,
di colui, che poc'anzi
prigionier fù condotto hoggi a Climante.

Er. Giouinetto vezzoso
tenero d'anni è il Caualier, ch'adori,
vn suo sguardo amoroso
Dal seno l'alme rapisce, e impiaga i cori:
se tù lo brami, e'al sen stringerlo vuoi
Tu sei scaltrita, e sodisfar ti poi,
ma Climãte quì giunge. *Cl.* Almen potess'io
Veder pria del suo arriuo
A comparir trà questi ferri vn raggio
Di quel bel sol, per cui penando io viuo.

SCENA XVI.

Climante, Cleonilda, Erinio.

FAti accerrimi,
stelle perfide
minacciatemi ruine;
dà mè il crine
volgi instabile Fortuna
contro mè sfenture aduna
tiranni
à miei danni
congiurateui elementi,

non hò cor, che si spauenti.

Cleo. Sei turbato ò Climante? *Clim.* Orcane è

E del ferro fatal per quanto intesi (vcciso.

sconosciuto guerrier n'hà fatto acquisto,

s'à ragione m'attristo

giudicar tù lo puoi: sai, che minaccia

magica profezia

alla corona mia

caduta estrema all'ora, ch'acquistata

sia la spada incantata,

non perciò temo: vdite voi farete,

che quanti prigionieri

giungono in questa Corte

tutti dentro il serraglio

habbino dalle fere, e stratij, e morte.

Cleo. Erindo ohimè, che ascolto!

Eri. Ei dall'ira è sconuolto.

Cleo. Si crudele Signor. *Clim.* Tal esser voglio

sin che ne i lacci cada

l'ignoto caualiero,

ch'acquistata hà la spada.

SCENA XVII.

Erindo, Cleonilda.

Cl. MOrirà dũque il tuo guerriero istranò?

Non morrà nò, che barbaro inhumano!

fortunata più di mè

non sarebbe amante alcuna,

s'io godessi tal fortuna

di trouar nel prigion costanza, e fè:

ò quanto è dolce à vn'alma inamorata

amar gradita, e sospirar baciata.

E ſoaue quell'ardor
che da vn vago aſpetto viene,
care ſono quelle pene,
che vibrar ſuol nel ſeno il Dio d'amor:
ò quanto è dolce à vn'alma, &c.
Er. Soffrì Cleonilda, e in tanto
non ti ſia del ſoffrire il tempo amaro,
che bramato piacere
quanto è ſtentato più, tanto è più caro.
Erin { Il penare è il condimento
Cleo. { del gioir;
il ſoffrir
fà più dolce ogni contento;
l'aſtinenza, & il digiuno
rende i cibi aſſai più grati;
al godere amanti amati.

SCENA XVIII.

Hermiona. Pillade. Climante.

Her. { DVo ſtranieri infelici
Pil. { dà tempeſte auanzati
à tue piante proſtrati
s'inchinano Signor. *Clim.* Sorgete amici
Pil. Che tiranna fierezza!
Clim. Che vezzoſa bellezza!
Her. Suenturata donzella.
Pil. Guerriero sfortunato.
Her. { Per viuere ſicuri
Pil. { da i fulmini del fato.
ſotto gl'allori tuoi mouono il piede.
Clim. Per ricouro, e per ſede
la mia Reggia, e il mio trono

bella

bella a te si conuiene:
che pupille serene!
Her. Dà tue gratie confusa, a tè m'inchino.
Clim. O, che aspetto diuino!
ambo nella mia corte
Sicuro albergo haurete.
Pil. Cominciano le stelle
per te a splender in ciel placide, e liete.
Clim. Io parto; ma ohimè
catena improuisa
non vuol che diuisa
stia l'alma da tè.
Her. Tu scherzi Signor,
bellezze si rare
non hò, che legare
ti possano il cor.
Pil. Dhe fingi auampar
di fiamme modeste,
che ai casi d'Oreste
potresti giouar.

SCENA XIX.

Oreste. Atreo ai ferri delle loro prigioni. Hermina. Pilade.

Or. } *Atr.* } DVri ferri, sordi marmi,
se priuarmi
Volea il Ciel di libertà
Non doueua separarmi
Da quell'Idol di beltà;
che può l'alma incatenarmi.
Duri ferri, sordi marmi.
Her. Qual voce il cor mi fere!

Pil. Mira, osserua. *Her.* Che veggio!
Sposo mio sospirato.
Pil. Amico Prence amato.
Or. { Fortuna che rimiro
Atr. {
Her. Oreste. *Or.* Mio respiro!
Atr. Regina. *Her.* Amico Atreo.
Or. Mia cara. *Her.* Idolo mio.
In qual parte degg'io
Fermar il passo, ò volgere l'aspetto!
Che fò? colà mi chiama
L'obligo d'amicitia, e quì l'affetto:
Ma che vaneggio, ò sorte!
Come star disunita
Da te posso mia vita
S'Himeneo ci legò fino alla morte,
Libero da quei ferri
Ti trarò dolce speme,
O spirarem gl'vltimi fiati insieme.
Or. Hor, ch'in voi luci belle
L'anima mia beai
Contento morirò fulgidi rai:
Mà ohimè, della prigione
Disserrar l'vscio io sento
A Dio cara ti lascio. *Her.* Ahi che tormento!
At. Mia bella a Dio. *H.* Tù ancor mi lasciò Rè?
Atr. Del custode l'arriuo
Mi diuide da tè.

SCENA XX.

Pilade. Hermiona.

Regina, se tu brami
Libero il tuo consorte

pro-

Procura col tiranno
Finger affetti in Corte,
Che quando il finger gioua
Lecito è il farlo, e non è vsanza noua.

Her. Si si fingerò
Amorose vanità,
Mà ciò, che dirò
tutto bugia sarà.

Pil. Con tal arte oprar potrai
Col tiranno da sagace
già la donna con tua pace
Verità non dice mai.
Fingi affetti, e cortesie,
Che si stima hoggi la frode,
E sol merca applausi, e lode
Chi inuentar sà più bugie.

Her. Sì sà giurarò,
Che m'accese sua beltà;
Ma ciò, che dirò
tutto bugia sarà.

S C E N A XXI.

Atreo, Oreste incatenati per esser condotti nel serraglio delle fiere.
Orindo.

PRence qual rio destinò:
Or. Atreo qual sorte infida
A 2. Alla morte ci guida!
Atr. Corraggioso in sù la soglia
Della tomba il passo affretto;
Esci anima dal petto,
Ch'vscirò così di doglia.

Or. Sposa amata resta in pace;
Quella fiamma, ch'in sen porto
Al sepolchro dopò morto,
Mi potrà seruir di face
Er. Fuggite empij fuggite.
Atr. Qual soccorso improuiso!
Er. Ambo meco venite.
Or. Doue ci conducete?
Er. Li miei passi seguite, e non temete;
Voi quì in tanto restate,
E fingendo scherzare
Liete danze formate.
Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio del Palagio di Climante.
Erindo. Atreo.

Eguimi caualiero:
Questo non è sentiero,
Ch'alla morte ti guidi:
Per quell'vscio, che vedi
Poi sicuro partir fuor del palagio;
Ritorna a i patrij lidi
A ricalcar l'abbandonate arene,
Ringratia il tuo destino,
Ch'alla morte ti tolse, e alle catene.
Atr. Partir dunque degg'io
senza saper chi m'habbi
Sotratto a ceppi rei di schiauitù.
Er. Parti, ch'il tempo ti dirà chi fù.
Atr. Scoprilo, se lo sai.
Er Fù per dirtela. *Atr.* Chi ?
Er. Vna Dama gentil, che s'innaghì.
Atr. Inuaghita di mè?
Er. Non già, mà ben di quello
Guerrier Giouane, e bello,
Che fù fatto prigion prima di tè:

per sceglierfi colui, ch'il cor gl'accese
liberi da catene ambo vi rese.
Arr. Partirò,
mà prigioniero,
cieco Arciero
il mio cor qui lascierò:
partirò.
Er. Amico a quel, ch'io sento
tù ancor tocco nel core
sei dallo stral d'Amore.
Arr. Amo sì,
mà sfortunato;
il ben dato
Dio bambino mi ferì.
amo sì.

SCENA II.

Erindo.

CH fortuna non hà
dolgasi delle stelle, e non d'amore,
chi nasce bello haurà
con le donne fortuna a tutte l'hore;
sia la donna crudel, per la beltade,
lascia a parte il rigor, e l'honestade.
Infiammare non può
languido, e fosco ciglio vn bel sembiante;
sempre la donna amò
più le pompe del bel, ch'vn cor costante:
Sia dona venal, quando s'accende
dona a i belli il piacer, e non lo vende.

SCENA III.

Cleonilda. Oreste.

GVerriero io son colei,
che la vita ti diede, e'l core insieme,
quella, che di Climante
la fierezza non teme,
quella, che per saluarti
mille rischi di morte incontrerà,
pur che crudo non nieghi
à deuoti miei prieghi
amorosa pietà.

Or. A che m'astringi ò Fato?
conuien, che con costei simuli affetti
per non sembrare à benefici ingrato.

Cleo. Che mormori cor mio?

Or. Dalla tua cortesia vinto son'io.

Cleo. Dunque amarmi, prommetti?

Or. A ciò m'astringe
douuta gratitudine. *Cleo.* che dici?

Or. Che t'idolatro: Scusa
queste voci mentite Hermionia mia,
ogn'ora, ch'à costei
fauellarò d'amore
Sarà la lingua mia varia dal core.

Cleo. Dolce fiamma per cui moro
non negarmi al duol pietà;
S'io t'amo, e t'adoro
Amore lo sà;
ama chi t'ama, e in libertà ti scorge,
che sempre la Fortuna il crin non porge.

Or. viuo Sole, se mi brami
Io son tuo mio ciel seren.

T'ado-

T'adoro, se m'anni
Gradito mio ben: (mento
Amo il tuo bello, e se bugiardo io
Non habbia già mai fine il mio tor-
Cleo. Ohimè; quì nel Cortile (mento.
Moue Climante il piede.
Or. Doue celar mi posso
A gl'occhi suoi quì intorno?
Cleo. Tra quei marmi t'ascondi,
Nè ti partir fino, ch'à te non torno.

SCENA IV.

Climante. Hermiona. Pilade. Oreste in disparte.

Calamita de cori
E il tuo volto vezzoso
Idoletto amoroso.
Lunge da tuoi bei rai viuer non sò,
Fù per voler d'Amore
Vn tuo sguardo l'arcier, che m'impiagò.
Or. Che miro ò Dei, che ascolto?
Pil. Opra ò bella dà saggia,
Che inamorato cor il tutto crede,
E quì Oreste non t'ode, e non ti vede.
Clim. Bella, che non rispondi?
Her. Da tue gratie confusa
Con silentio deuoto
L'alma consacro à tua grandezza in
Or. Tanto vdire mi tocca. (voto.
Clim. Baciarei quella bocca,
Che delle gratie in se chiude i tesori,
Ma gemini splendori

Delle tue luci all'ardir mio pon freno,
E sò, che restarei
Vago aspetto sereno
Qual nouello Fetonte troppo ardito
Dal Sol de' tuoi bei lumi incenerito.
Or. Perche vn ferro non hò, ch'ora darei
Morte al tiranno, e fine à crucci miei.
Clim. Se vna Circe è la bellezza,
Ch'affascina l'alme, e i cor,
Che non può la tua vaghezza
Bella mia Maga d'Amor?
Her. Se il fauore suol de' Grandi
Influir prosperità,
Quella gratia, ch'in me spargi
E la mia felicità
Pil. O sagace accortezza? *Or.* O infedeltà.
Clim. A Dio cara, ti lascio;
Parte il piè, non il core.
Her. In te viuo Signore.
Pil. Parte il tiran deluso
Da tue bugie; gl'affetti ben fingesti.
Her. Ringratio i Dei, che non m'hà vdito
(Oreste.

SCENA V.

Oreste. Hermiona. Pilade.

Così sordo à tuoi detti (amante
Foss'io stato spergiura, e infida
Sì tosto cangi affetti
Nelle suenture mie donna incostante?
Her. Oreste, Idolo mio? *Or.* Taci infedele.
Pil. Reprimi le querele
Prencipe amico, ascolta;
Quanto

Quanto vdisti in disparte
Tutto fù espresso a l'arte:
Al foco di Climante
Finse Hermiona auampar d'amore anc'ella
Ma fida, e non rubella
All'or, che col tiran d'amor parlaua
Per la tua libertà mezi tentaua.

Or. O adorata costanza,
Affetto senza pari,
Mia soaue speranza;
De' miei sospetti amari
Scusa il pazzo furore
Figlio d'vn cieco, cingelosito Amore.

Or. Ricordati mio Sposo
Che la mia stabil fede
E vn'argine sì forte,
Che torrente amoroso
Spezzare non la può sol, che la morte;

Pil. Come libero sei?

Or. Spiegherouui à suo tempo i casi miei;

Her. } Mia vita
Or. } Gradita
L'affanno, e la pena
Sbandisco dal cor;
Per me si serena
Il Cielo d'Amor.

Or. Ohimè. *Cleo.* Perche ti turbi?

Or. Misero, che dirò?

SCENA VI.

Cleonilda. Oreste. Hermiona. Pilade.

PErfido, che dir puoi
Se non, che mi tradisti,
Che gl'affetti mentisti,
Aspetta iniquo aspetta
Dal Ciel dell'ira mia
Fulmini di vendetta:
Diuerrò per punirti
Cieca Furia, aspe sordo, empia tiranna
Così, così s'inganna
Caualiero fellone
Sotto mentita fede
vna, ch'il core, e libertà ti diede?
Her. Infelice, che ascolto?
Pil. Strauagante successo.
Or. Resto fuor di me stesso.
Her. Io, io da te tradita?
Cleo Io, io da te Sole schernita?
Her. Disleale. *Cleo.* Crudele.
Her. Mentitore. *Cleo.* Infedele.
Or. Odi ò cara. *Her.* Ammutisci.
Or. Odi tù. *Cleo.* Non t'ascolto.
Or. Vditemi voi Stelle.
Her. Acquetateui rubelle.
Or. Ascoltami tu Cielo.
Cleo. Il Ciel castiga i rei: perfido in onta
Di questa vaga tua vò, che ritorni
Prigionier trà quei marmi
D'onde libero il piè crudo trahesti;
Vò, che costei deplori
L'horribil fin de' casi tuoi funesti.

SCENA VII.

Climinte. Erindo. Hermiona. Oreste. Pilade.

Libero il prigioniero, (gio,
E sua vaga è costei? *Er.* Cieli, che veg-
Egli al certo è spedito.
Clim. Dimmi chi fù sì ardito
Di porti in libertade
Contro gl'ordini miei?
Or. Richiedilo à costei.
Clim. Chi fù? chi 'l liberò?
Scoprilo Cleonilda? *Cleo.* Io non lo sò:
A pena in questo loco
Mossi à caso le piante,
Che stupida incontrai (gante;
Quì d'intorno il guerrier, sciolto, e va-
Confusa lo mirai,
E accesa di furore
Minacciauo il suo ardire; ah traditore?
Clim. Sia di nouo trà ferri
Custodito l'audace: Erindo ascolta
Accompagna il prigione, e pria, ch'il Sole
Celi in mare i suoi rai
Velenosa beuanda à lui darai.
Er. Obedirò. *Cleo.* Già vendicata io parto.
Pil. Che sventure moleste?
Her. Or. Che misto di sereno, e di tempeste?

SCE-

SCENA VIII.

Hermione.

GElosia mostro d'Aletto
Dal mio petto
Lunge và:
Non mi dir, ch'altra beltà
A me rubbi quell'oggetto,
Che penar, lassa, mi fà:
Gelosia mostro d'Aletto
Dal mio petto.
Lunge và.
Astri rei, cruci tiranni
Non più affanni
Nel mio cor:
Cessa hormai spietato Amor,
Di vibrar colpi a miei danni,
Tempra vn giorno il tuo rigor.
Astri rei cruci tiranni
Non più affanni
Nel mio cor.

SCENA IX.

Climante.

COsì tosto ò sospetti
Per affligermi il core in me nascete?
Quall'Inferno di pene
Nel mio seno trahete?
Dubito, ch'inuaghita
Del prigionier la Dama istrana sia,
Sento la gelosia,

Che

che me'l predice al core;
ma il tutto scopirò,
celare non si può, s'è foco Amore.
Giuri pure quanto sà
bella Donna d'adorarmi,
ch'io non voglio assicurarmi
Della fede, che mi dà:
sò, ch'auuezza
à ingannare la bellezza
alle frodi è sempre intenta
nè d'vn solo amator mai si contẽta.
Dica pur per me soffrir
vaga Dama in sen martiri,
ch'io non credo à quei sospiri,
ch'han per vso di tradir:
sò, ch'auuezza.
à'ingannare, &c.

SCENA X.

Cleonilda.

DOue mi riconduci
Pentimento amoroso?
cieco furor sdegnoso in me, ch'oprasti?
così, così saluasti.
barbara Cleonilda il tuo diletto?
perche folle sdegnasti
ch'altr'ami quell'oggetto,
che tu medesma adori,
s'vn bel, ch'alletta, e predatòr de cori.
Hò perduto la speranza
Di gioir mai più in amore,
Fù cagione il mio rigore;

che

907

che geloso
dispettoso
L'hà mandata in lontananza,
hò perduto la speranza.
Più non tragge dal suo verde
Il mio cor dolce alimento,
fù vn'inganno il mio contento,
E l'aspetto
Del diletto
hà cangiato hormai sembianza,
hò perduto la speranza.

SCENA XI.

Cortile del Palagio di Climante.

Clitone col teschio d'Orcane suo fratello.

TEschio esangue,
Orcane amato
di quel sangue,
ch'hai versato
la vendetta far saprò,
nel punir chi ti suenò;
se Gioue fulmini
in ciel non hà,
s'il suol voragini
aprir non sà,
io dalla rabbia
fatto implacabile
furia dell'Erebo
tutt'ira, e fel
con fiero esempio
farò dell'empio

Stratio crudel.
Ma l'homicida ou'è?
Aure gradite
Non sussurrate,
Se non scoprite,
L'iniquo à me.
Ogni estrano,
Che vedrò
Con robusta, e forte mano
Prigioniero arrestarò;
Stragi, homicidij,
Ruine acerrime,
Barbari eccidij
Commetterò.

SCENA XII.

Batillo. Clitone.

PEr tante strade, e tante
Pirro girando andasti,
Ch'al fin tu mi lasciasti;
Misero t'hò perduto,
E afflitto dal digiuno
Quì non ritrouo alcuno,
Che dia pietoso alla mia fame aiuto.
Clit. Fermati *Bat.* Ohimè và in pace
Ombra insepolta, torna
Nel Regno d'Eaco al fondo.
Non hò trafico alcuno all'altro Mondo
Clit. Che ombra? che diliri?
Folle trà queste braccia
Opportuno inciampasti;
Bat. Come risuscitasti?

Clit. Che vaneggi? *Bat.* Concedi
A falli miei perdono,
Pirro fù che t'vccise, io reo non sono?
Clit. Pirro fù, che t'vccise io reo non sono?
L'homicida è scoperto.
Questo Pirro dou'è? B. Per calle incerto
Raggirando si và.
Clit. Guidami à lui. B. Pietà.
Habbi d'vn miserel spirto seluaggio.
Cli t Serui à miei cenni, e non temer d'ol-
Bat. Scusami, se tal'ora (traggio.
Pauroso m'aretro,
Che non son vso hauer spirti di dietro.

SCENA XIII.

Atreo.

CH'io parta ò Dio, ch'io parta
Dal bel, che m'hà ferito Amor nõ vuole
Da i raggi del mio Sole
Non mi può allontanare il passo errante,
Che s'instabile hò'l piede, hò il cor costãte.
Cupido il tuo rigore
Costante soffrirò,
Ferisci, accendi il core
Mai non mi lagnarò.
Cupido il tuo rigore
Costante soffrirò.
Pirausta nell'ardore
Io strugger mi godrò,
Fenice à vn sol d'Amore
Vita dal foco haurò.
Pirausta, &c.

SCENA XIV.

Andromaca.

CRude Stelle,
che rubelle
contro mè d'odio v'armate,
Dhe placate,
risplendete
vostri giri homai volgete:
quest'infelice cor ne' suoi dolori
soffrire più non può vostri rigori.
Fato fiero,
che seuero
contro mè vibri ogni male,
il tuo strale
troppo punge,
troppe piaghe al cor m'aggiunge:
se stanco di ferir tempre non muti,
soffrir più non poss'io tuoi colpi acuti.

SCENA XV.

Atreo. Andromaca. Batillo.

REgina. *A.* Atreo. *A.* Dou'è
Pirro l'amico, il Regio tuo consorte?
And. Chiedilo à quella sorte,
ch'armata di procelle
ci spinse irata à queste ignote riue:
Pirro mio: dir nol posso; ah più non viue
Bat. Amici per pietà
Del più degno guerriero,
ch'al mondo sia venuto
accorrete in aiuto;

con vn demone fiero
à battaglia s'è mosso,
soccorretelo in gratia, io sol non posso.

Atr. } Batillo. *Bat.* Ohime. *Atr.* Che hai?
And. }

Bat. Parlano gl'annegati?
ritornate a gli Elisi
Spiriti amici, e beati.

Atr. Che vaneggia colui. *And.* capir nol sò

At. Seguir lo voglio. *An.* Andiam, teco verrò

SCENA XVI.

Pirro, Clitene.

ANcor contrasti? ancora
à temerario ardire estrema forza
congiungendo tù vai meco pugnando?
cedi demone fiero a questo brando.

Clit. Ch'io ceda? empio, t'inganni:
chi vendetta desia
morte non teme, e i rischi audace affronta;
giungi pur onta ad onta,
che d'Orcane la morte
vendicar voglio, e se la claua mia
è impotente a domarti,
ben sapran le mie braccia
stringerti a questo petto, e soffocarti.

Pir. Getto la spada, e pronto,
alla lotta t'affronto.

Clit. } Tù cadrai.
Pir. } Non cadiò.

Sì, sì, sì;
nò, nò, nò.

per sceglierſi colui, ch'il cor gl'acceſe,
liberi da catene ambo vi reſe.

Arr. Partirò,
mà prigioniero,
cieco Arciero
il mio cor quì laſcierò:
partirò.

Er. Amico à quel, ch'io ſento
tù ancor tocco nel core
ſei dallo ſtral d'Amore.

Arr. Amo sì,
mà ſfortunato;
il ben dato
Dio bambino mi ferì.
amo sì.

SCENA II.

Erindo.

CH fortuna non hà
dal giri delle ſtelle, e non d'amore,
chi naſce bello haurà
con le donne fortuna à tutte l'hore;
ſia la donna crudel, per la beltade,
laſcia à parte il rigor, e l'honeſtade.
Infiammare non può
languido, e foſco ciglio vn bel ſembiante;
ſempre la donna amò
più le pompe del bel, ch'vn cor coſtante:
Sia dona venal, quando s'accende
dona à i belli il piacer, e non lo vende.

SCENA III.

Cleonilda. Oreste.

GVerriero io son colei,
che la vita ti diede, e'l core insieme,
quella, che di Climante
la fierezza non teme,
quella, che per saluarti
mille rischi di morte incontrerà,
pur che crudo non nieghi
à deuoti miei prieghi
amorosa pietà.

Or. A che m'astringi ò Fato?
conuien, che con costei simuli affetti
per non sembrare à benefici ingrato.

Cleo. Che mormori cor mio?

Or. Dalla tua cortesia vinto son'io.

Cleo. Dunque amarmi, prommetti?

Or. A ciò m'astringe
douuta gratitudine. *Cleo.* che dici?

Or. Che t'idolatro: Scusa
ò queste voci mentite Hermionia mia,
ogn'ora, ch'à costei
fauellarò d'amore
Sarà la lingua mia varia dal core.

Cleo. Dolce fiamma per cui moro
non negarmi al duol pietà;
S'io t'amo, e t'adoro
Amore lo sà;
ama chi t'ama, e in libertà ti scorge,
che sempre la Fortuna il crin non porge.

Or. viuo Sole, se mi brami
Io son tuo mio ciel seren.

T'ado-

T'adoro, se m'ami
Gradito mio ben: (mento
Amo il tuo bello, e se bugiardo io
Non habbia già mai fine il mio tor-
Cleo. Ohimè; quì nel Cortile (mento.
Moue Climante il piede.
Or. Doue celar mi posso
A gl'occhi suoi quì intorno?
Cleo. Tra quei marmi t'ascondi,
Nè ti partir fino, ch'à te non torno.

SCENA IV.

Climante. Hermiona. Pilade. Oreste in disparte.

CAlamita de cori
E il tuo volto vezzoso
Idoletto amoroso.
Lunge da tuoi bei rai viuer non sò,
Fù per voler d'Amore
Vn tuo sguardo l'arcier, che m'impiagò.
Or. Che miro ò Dei, che ascolto?
Pil. Opra ò bella dà saggia,
Che inamorato cor il tutto crede,
E quì Oreste non t'ode, e non ti vede.
Clim. Bella, che non rispondi?
Her. Da tue gratie confusa
Con silentio deuoto
L'alma consacro a tua grandezza in
Or. Tanto vdire mi tocca. (voto.
Clim. Baciarei quella bocca,
Che delle gratie in se chiude i tesori,
Ma i gemini splendori

Delle

Delle tue luci all'ardir mio pon freno,
E sò, che restarei
Vago aspetto sereno
Qual nouello Fetonte troppo ardito
Dal Sol de' tuoi bei lumi incenerito.
Or. Perche vn ferro non hò, ch'ora darei
Morte al tiranno, e fine à crucci miei.
Clim. Se vna Circe è la bellezza,
Ch'affascina l'alme, e i cor,
Che non può la tua vaghezza
Bella mia Maga d'Amor?
Her. Se il fauore suol de' Grandi
Influir prosperità,
Quella gratia, ch'in me spargi
E la mia felicità
Pil. O sagace accortezza? *Or.* O infedeltà.
Clim. A Dio cara, ti lascio;
Parte il piè, non il core.
Her. In te viuo Signore.
Pil. Parte il tiran deluso
Da tue bugie; gl'affetti ben fingesti.
Her. Ringratio i Dei, che non m'hà vdito
(Oreste.

SCENA V.

Oreste. Hermiona. Pilade.

COsì sordo à tuoi detti (amante
Foss'io stato spergiura, e infida
Sì tosto cangi affetti
Nelle suenture mie donna incostante?
Her. Oreste, Idolo mio? *Or.* Taci infedele.
Pil. Reprimi le querele
Prencipe amico, ascolta;

Quanto

Quanto vdisti in disparte
Tutto fù espresso ad arte:
Al foco di Climante
Finse Hermiona auampar d'amore anc'ella
Ma fida, e non rubella
All'or, che col tiran d'amor parlaua
Per la tua libertà mezi tentaua.

Or. O adorata costanza,
Affetto senza pari,
Mia soaue speranza;
De' miei sospetti amari
Scusa il pazzo furore
Figlio d'vn cieco, cingelosito Amore.

Or. Ricordati mio Sposo
Che la mia stabil fede
E vn'argine sì forte,
Che torrente amoroso
Spezzare non la può sol, che la morte;

Pil. Come libero sei?

Or. Spiegherou i à suo tempo i casi miei;

Her. } Mia vità
Or. } Gradità
L'affanno, e la pena
Sbandisco dal cor;
Per me si serena
Il Cielo d'Amor.

Or. Ohimè. *Cleo.* Perche ti turbi?

Or. Misero, che dirò?

SCE-

SCENA VI.

Cleonilda. Oreste. Hermiona. Pilade.

PErfido, che dir puoi
Se non, che mi tradisti,
Che gl'affetti mentisti,
Aspetta iniquo aspetta
Dal Ciel dell'ira mia
Fulmini di vendetta:
Diuerrò per punirti
Cieca Furia, aspe sordo, empia tiranna
Così, così s'inganna
Caualiero fellone
Sotto mentita fede
vna, ch'il core, e libertà ti diede?
Her. Infelice, che ascolto?
Pil. Strauagante successo.
Or. Resto fuor di me stesso.
Her. Io, io da te tradita?
Cleo Io, io da te Sole schernita?
Her. Disleale. *Cleo.* Crudele.
Her. Mentitore. *Cleo.* Infedele.
Or. Odi ò cara. *Her.* Ammutisci.
Or. Odi tù. *Cleo.* Non t'ascolto.
Or. Vditemi voi Stelle.
Her. Acquetateui rubelle.
Or. Ascoltami tu Cielo.
Cleo. Il Ciel castiga i rei: perfido in onta
Di questa vaga tua vò, che ritorni
Prigionier trà quei marmi
D'onde libero il piè crudo trahesti;
Vò, che costei deplori
L'horribil fin de' casi tuoi funesti.

SCENA VII.

Climinte. Erindo. Hermiona. Oreste. Pilade.

LIbero il prigioniero; (gio,
E sua vaga è costei? Er. Cieli, che veg-
Egli al certo è spedito.
Clim. Dimmi chi fù sì ardito
Di porti in libertade
Contro gl'ordini miei?
Or. Richiedilo à costei.
Clim. Chi fù? chi'l liberò?
Scoprilo Cleonilda? *Cleo.* Io non lo sò:
A pena in questo loco
Mossi à caso le piante,
Che stupida incontrai (gante;
Quì d'intorno il guerrier, sciolto, e va-
Confusa lo mirai,
E accesa di furore
Minacciauo il suo ardire: ah traditore?
Clim. Sia di nouo trà ferri
Custodito l'audace: Erindo ascolta
Accompagna il prigione, e pria, ch'il Sole
Celi in mare i suoi rai
Velenosa beuanda à lui darai.
Er. Obedirò. *Cleo.* Già vendicata io parto.
Pil. Che suenture moleste?
Her.
Or. } Che misto di sereno, e di tempeste?

SCE-

SCENA VIII.

Hermione.

GElosia mostro d'Aletto
Dal mio petto
Lunge và:
Non mi dir, ch'altra beltà
A me rubbi quell'oggetto,
Che penar, lassa, mi fà:
Gelosia mostro d'Aletto
Dal mio petto.
Lunge và.
Astri rei, cruci tiranni
Non più affanni
Nel mio cor:
Cessa hormai spietato Amor,
Di vibrar colpi a miei danni,
Tempra vn giorno il tuo rigor.
Astri rei cruci tiranni
Non più affanni
Nel mio cor.

SCENA IX.

Climante.

COsì tosto ò sospetti
Per affligermi il core in me nascete?
Quall'Inferno di pene
Nel mio seno trahete?
Dubito, ch'inuaghita
Del prigionier la Dama istrana sia;
Sento la gelosia,

Che

che me'l predice al core;
ma il tutto scoprirò,
celare non si può, s'è foco Amore.
Giuri pure quanto sà
bella Donna d'adorarmi,
ch'io non voglio assicurarmi
Della fede, che mi dà:
sò, ch'auuezza
à ingannare la bellezza
alle frodi è sempre intenta
nè d'vn solo amator mai si contēta.
Dica pur per me soffrir
vaga Dama in sen martiri,
ch'io non credo à quei sospiri,
ch'han per vso di tradir:
sò, ch'auuezza.
à ingannare, &c.

SCENA X.

Cleonilda.

DOue mi riconduci
Pentimento amoroso?
cieco furor sdegnoso in me, ch'oprasti?
così, così saluasti.
barbara Cleonilda il tuo diletto?
perche folle sdegnasti
ch'altr'ami quell'oggetto,
che tu medesma adori,
s'vn bel, ch'alletta, e predator de cori.
Hò perduto la speranza
Di gioir mai più in amore,
Fù cagione il mio rigore;

che

che geloso
dispettoso
L'hà mandata in lontananza;
hò perduto la speranza.
Più non tragge dal suo verde
Il mio cor dolce alimento;
fù vn'inganno il mio contento;
E l'aspetto
Del diletto
hà cangiato hormai sembianza;
hò perduto la speranza;

SCENA XI.

Cortile del Palagio di Climante.

Clitone col teschio d'Orcane suo fratello.

TEschio esangue,
Orcane amato
di quel sangue,
ch'hai versato
la vendetta far saprò,
nel punir chi ti suenò;
se Gioue fulmini
in ciel non hà,
s'il suol voragini
aprir non sà,
io dalla rabbia
fatto implacabile
furia dell'Erebo
tutt'ira, e fel
con fiero esempio
farò dell'empio

Stratio crudel.
Ma l'homicida ou'è?
Aure gradite
Non susurrate,
Se non scoprite
L'iniquo à me,
Ogni estrano,
Che vedrò
Con robusta, e forte mano
Prigioniero arrestarò;
Stragi, homicidij,
Ruine acerrime,
Barbari eccidij
Commetterò.

SCENA XII.

Batillo. Clitone.

PEr tante strade, e tante
Pirro girando andasti,
Ch'al fin tu mi lasciasti;
Misero t'hò perduto,
E afflitto dal digiuno
Quì non ritrouo alcuno,
Che dia pietoso alla mia fame aiuto:
Clit. Fermati *Bat.* Ohimè và in pace
Ombra insepolta, torna
Nel Regno d'Eaco al fondo.
Non hò trafico alcuno all'altro Mondo
Clit. Che ombra? che diliri?
Folle trà queste braccia
Opportuno inciampasti;
Bat. Come risuscitasti?

Clit.

Clit. Che vaneggi? *Bat.* Concedi
A falli miei perdono,
Pirro fù che t'vccise, io reo non sono?
Clit. Pirro fù, che t'vccise io reo non sono?
L'homicida è scoperto.
Questo Pirro dou'è? B. Per calle incerto
Raggirando si và.
Clit. Guidami à lui. B. Pietà.
Habbi d'vn miserel spirto seluaggio.
Clit Serui à miei cenni, e non temer d'ol-
Bat. Scusami, se tal'ora (traggio.
Pauroso m'aretro,
Che non son vso hauér spirti di dietro.

SCENA XIII.

Atreo.

CH'io parta ò Dio, ch'io parta
Dal bel, che m'hà ferito Amor nō vuole
Da i raggi del mio Sole
Non mi può allontanare il passo errante,
Che s'instabile hò'l piede, hò il cor costāte.
Cupido il tuo rigore
Costante soffrirò;
Ferisci, accendi il core
Mai non mi lagnarò.
Cupido il túo rigore
Costante soffrirò.
Pirausta nell'ardore
Io strugger mi godrò,
Fenice à vn sol d'Amore
Vita dal foco haurò.
Pirausta, &c.

SCE-

con vn demone fiero
à battaglia s'è mosso,
soccorretelo in gratia, io sol non posso.
Atr. } Batillo. *Bat.* Ohime. *Atr.* Che hai?
And. }
Bat. Parlano gl'annegati?
ritornate a gli Elisi
Spiriti amici, e beati.
Atr. Che vaneggia colui. *And.* capir nol sò
At. Seguir lo voglio. *An.* Andiam, teco verrò

SCENA XVI.

Pirro, Clitene.

ANcor contrasti? ancora
à temerario ardire estrema forza
congiungendo tù vai meco pugnando?
cedi demone fiero a questo brando.
Klit. Ch'io ceda? empio, t'inganni:
chi vendetta desia
morte non teme, e i rischi audace affronta;
giungi pur onta ad onta,
che d'Orcane la morte
vendicar voglio, e se la claua mia
è impotente a domarti,
ben sapran le mie braccia
stringerti a quello petto, e soffocarti.
Pir. Getto la spada, e pronto,
alla lotta t'affronto.
Clit. } Tù cadrai.
Pir. } Non cadrò.
Sì, sì, sì;
nò, nò, nò.

SCENA XVII.

Andromaca. Atreo. Batilo. Pirro, Clitone

CHe veggio? Pirro viue,
e con mostro si rio suda in contesa?
vendichi questo ferro ogni sua offesa.
Clit. Ohime! Numi d'inferno
cusi mi proteggete?
io ferito? *Pir.* Morrai. *Clit.* Non morirò;
per serbarmi a tuoi danni io fuggirò.
Bat. Il demone è spacito!
And. } Pirro, Pirro gradito.
Atr. }
Pir. Andromaca, mia cara,
Atreo, qual astro amico
viui a me vi conduce?
quanto lieto t'accolgo
sospirata mia luce.
Bat. Viui dunque voi siete?
lasciate, ch'io vi tocchi
perche temo restare,
ingannato da gl'occhi.
spiriti più non vi credo
or, che nel rimirarui
senza coda vi vedo,
Atr. Pirro ancor viuo sono, e viue Hermiona
con Oreste prigion quì nel castello:
del mio Fato rubello
quando i casi saprai
stupido restarai.
Pir. Oreste trà catene?
ah, che d'Hermiona parmi
sentir il duolo; e in me prouar le pene.

Si

Si soccorri l'amico,
Lat. Temo di nuouo intrico.
Atr. Diasi morte al tiranno.
And. Ah da geloso affanno
Pirro turbar mi sento.
rammentati cor mio delle promesse,
fà, ch'il tuo fauor sia
semplice cortese sia senza interesse,
Pir. Non temete ò pupille,
ch'io più diuenga d'altro bello amante,
ne, che reso incostante
desti nel seno mio nuoue fauille:
non temete ò pupille.
And. Sarò moglie beata
se vn sol dì prouarò fido il sorte:
a si felice sorte
viurò lieta, contenta, e fortunata,
sarò moglie beata.
Atr. Altri gode, io sol peno,
nè fin prescrisse a mie suenture il Fato:
son dell'arciero alato
bersaglio a colpi, e porto il foco in seno:
altri gode io sol peno.

SCENA XVIII.

Batillo.

O Come il mondo và!
chi piange, chi ride,
chi rubba, chi vccide,
chi viue in doglie, e chi in delitie stà:
ò come il mondo và!
or, che di questa claua

E vn paggio di Climante
confidente, e scaltrito,
sotto di cui passando
le dame ad vna, ad vna
d'ottenere hà fortuna
quel bel serto di rose
trà tutte solo quella,
ch'egli stima più bella,
la donna coronata
hà libertà dopoi
di chieder à Climante
qual gratia più gl'aggrada,
mercè al suo bel, che gl'apre a ciò la strada.

Pil. Bizarro scherzo in vero.

Er. S'io fossi caualiero
vna Dama adurrei;
mà tu perche quì solo
senza femina sei?

Pil. S'hauessi creduto
trouar vn'amante
fedele, e costante
m'haurei proueduto:
ma ciò mai non farò per alcun patto;
sò'l genio feminil com'egli è fatto.
Sò, ben, che trouato
haurei chi fingendo
m'haurebbe schernendo
suo vago giurato:
mà ciò mai, &c.

SCENA XX.

Climante. Hermiona. Choro di Caualieri, e di Dame vestite in varij habiti stranieri.

ANdate,
Prouate
la vostra auuentura
nel serto di rose
ò Dame vezzose,
la sorte tentate:
andate,
prouate,
Clim. Chi sà, chi de Cupido
la corona non sia
riserbata al tuo bello anima mia;
porgi la destra, e lieta
seguimi. *H* Se l'acquisto
oprerà Amor da cieco.
Clim. Anzi in oprar quel Nume
riceuerà da vn sì bel Sole il lume.

Hermiona resta coronata.

Vezzosa
mia bella
ben doueuasi la rosa
à vna Venere nouella,
chiedi conforme all'vso
quale gratia tù vuoi.
Her. Seruirò à cenni tuoi,
e se chieder mi lice
la libertà ti chiedo

di

di quel guerriero estrano,
che sì sdegnoso, e fiero
arrestar tu facesti
questo dì prigioniero.

Clim. La sua fiamma è scoperta;
ricerchi vn'impossibile. *H.* Perche?
che te lo vieta? *Cl.* I Fato;
Il guerriero, che chiedi
è morto auuelenato.

Her. oh Dio, che ascolto, oh Dio?
Morto Oreste? ah tiranno
Suenami questo sen, morir vò anc'io!

Clim. Perche t'affliggi? *H.* Parti
dà queste luci horrido, mostro, e crudo
d'ogni pietade ignudo,
ancor perfido tenti
col tuo barbaro aspetto
accrescermi le doglie,
far più graui i tormenti?

Clim. Placati. *Her.* Ch'io mi plachi?
Se prima non calpesto
quell'indegna tua Salma,
Se in preda alle mie furie
Traffitto non ti miro
Sgorgar dalle tue vene
Quanto sangue tu hai,
non mi placarò mai.

Clim. Ascolta. *Her.* Parti iniquo,
E ouunque il piè riuolgi
per tè possa la terra
Crude fere produr per lacerarti,
spalanchi le sue bocche
per ingiottirti viuo,
armi Gioue la destra

di fulmine tonante
per saettar il genio tuo lasciuo:
parti *Clim.* partire io voglio,
sò, che ti placherai, (glio.
ch'haurà fine il tuo sdegno, e 'l mio cordo-

SCE-

SCENA XXIII.

Hermiona. Batillo.

Mio core vendetta;
sbranato, e lacero
dal mio furor
esali l'anima
il traditor;
guerriero coraggio
all'onte, all'oltraggio
quest'anima affretta,
mio core vendetta.
Mà qual vendetta puoi
far del fellon, se ti dissolui in pianto?
prendi in tanto
del mio caro estinto Oreste
innocente ombra insepolta
queste lacrime funeste
del mio amor segno verace;
gradiscile mio bene, e poi và in pace.
mà dal pianto auilite
lascierò di vendetta in me il desio?
nò nò, dell'Idol mio
la deplorabil morte
lacrimasti à bastanza afflitto core:
torna, torna al furore,
che più, che più s'aspetta.
mio core vendetta.
Bat. Quanti quanti seguaci
Del bendato Cupido.
Sì festeuoli danze
à mirar quì m'assido,
Doue doue inalzato

ohimè son'io? Pirro soccorso, aiuto;
se dal mondo trabocco
cado in seno di Pluto.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Tumuli.

Pilade. Atreo.

LAcrimate ò pupille
dell'amico defonto il crudo Fato;
Prencipe sfortunato
al tuo marmo consacro
Quest'afflitto cor tepid'è stille:
Lacrimate ò pupille.

Atr. O Pilade sei qui?
dimmi Oreste, che fà?
parla amico, rispondi,
qual'estasi improuiso hor ti rapì?
tu piangi? oh Ciel, perche
tenti discior la voce, e poi l'arresti,
che silentij son questi?

Pil. Aspro duolo t'apporto; (to.
Oreste il Prence. *A.* E poco amato? *P.* è mor-

Atr. Che ascolto? e chi l'vccise?

Pil. Letal veleno per commando fiero
di Climante seuero:
In seno à quella tomba

dà freddo marmo cinto
giace sepolto il caro amico estinto:
Atr. Che fà Hermiona? *P.* deplora
del suo sposo la morte;
e giura, che consorte
esser vuol di colui,
ch'à gl'occhi suoi reciso
porterà il capo di Climante vcciso:
tu, che l'ami Signor per consolarla
à danni del tirran tue forze aduna
hor, ch'arride al tuo amore alta fortuna.
Atr. Perdute speranze
tornatemi in seno:
risplende al mio core
nel Cielo d'Amore
vn'astro sereno.
perdute speranze
tornatemi in seno.
Affanni amorosi
guidatemi in porto;
ò lieto destino,
del bene vicino
già sento il conforto;
affanni, amorosi
guidatemi in porto.

SCENA II.

Hermiona. Pirro. Batillo.

PIrro, Cielo pietoso
quì opportuno ti trasse à darmi aita;
Io teco all'armi vnita
per vendicar la morte

del mio ſpoſo innocente
furibonda, e inclemente
armarò queſta deſtra
d'acuto brando, e il cor di sdegno fiero;
e ſott'elmo guerriero
raccogliendo i volumi
del feminile crine
al tiran portarò ſtraggi, e ruine.

Pir. Nò nò; quiui t'arreſta,
Non voglio nò, ch'impugni
vago mio Sole altr'armi,
che quelle del tuo bel per impiagarmi.
reſta, che ſtimolata
da pietade amoroſa
sò ben, che volgerai
colà dolente il paſſo
per viſitar dal tuo defonto il ſaſſo.
laſcia, laſcia, ch'io vada,
E quì d'intorno in breue
le tue vendette attendi
dalla virtù della fatal mia ſpada.

Her. Già, che così riſolui
vanne ò prode, e t'arrida
ſorte propitia, e l'inimico vccida.

Bat. Duolmi Signor. *P.* Di che?

Batt. Che la guerra, e'l pugnar non fà per me.

Pir. Non dubitar; ti laſcio
quì à ſeruir l'idol mio.

Batt. Io ſarò pronto al grande officio, e pio.

SCENA III

Pirro.

A Quai ſtratij ſeueri
queſto core condanni ò Nume Plato ?
da due luci impiagato
partir deuo alla pugna ; io partirò.
mà qual vittoria può
ſperar trà l'armi vn , ch'è nel cor ferito ?
vedoua di marito
E la mia bella l ò cieco pargoletto
con qual focile in petto
noue fiamme mi deſti ?
mà doue ò Pirro , doue
col penſiero traſcorri ?
che pretender vorreſte ? ò pazze voglie ?
S'Hermiona è ſenza ſpoſo ,
tù non ſei ſenza moglie
ò tenace catena
che à piaceri dell'huomo
hà per v ſo leuar la libertà :
arma la deſtra, vá
Pirro contro il tiranno al gran cimento
parto Hermiona : ahi tormento ?
parto sì , mà conquiſo :
trà la moglie, e l'amata hò il cor diuiſo.

SCENA IV.

Hermiona . Batillo .

FReddo ſaſſo adorato
tomba del foco mio ſpento, e ſepol to ;
già,

già, che da te m'è tolto
baciar d'Oreste il caro volto amato
prendi tù pietoso almeno
questi baci, ch'or ti dò,
dalli tù, s'altri non può
al mio ben, che chiudi in seno.
Accostati Batillo;
odi, le forze aduna
e remoui quel sasso.
Bat. Io? *H.* Sì; spalanca pronto obedirci,
hai pur di marmo il passo.
Bat. Io dubito. *H.* di che?
Bat. Di morir di paura.
Her. Obedisci ti dico. *B.* Eccomi pronto.
Per seruirti sudo, e stento;
di spauento
tremo, e aggiaccio,
maledetto quest'impaccio?
ò quanto era meglio
l'andare trà l'armi,
che incontrar rischio quì di spiritarmi.

SCENA V.

Oreste. Hermiona. Batillo.

Or. Respiro ancor? *B.* che ascolto?
Chi mi darà conforto?
Her. } Io. *Or.* mia vita. *Bat.* son morto.
Bat. }
Hermiona non temere,
Scaccia il pallor dal viso.
Her. Io già godo beata
ne gl'occhi tuoi mio nume il paradiso

Or.
Her. } Trà le braccia ti ſtringo, e à pènna il
Bat. O che aſcolto, che vedo? (credo
genio troppo laſciuo.
abbraccia vn morto, e che farebbe à vn vi-
Or. Viuo da quella tomba (uo?
eſco, nè sò dir come.
Bat. Prencipe ſei tù viuo?
Or. Semplice non mi vedi
Bat. Che paeſe giocondo
e queſto Regno, che Città gradita?
ò come facilmente
tornano in queſta Corte i morti in vita.
Her. Ohimè, celati Oreſte,
il Tiranno quì viene.
Or. Là in diſparte naſcoſo
T'attenderò mio bene.
Her. Ecco l'empio: ò tormento.
Hor, hor con tua licenza
Bat. A naſcondermi vò nel monumento.

SCENA VI.

Climante. Hermiona.

VAghi lumi che ceſſate
Di più meſti lacrimar;
non può, il pianto, che verſate
chi è defonto rauiuar.
Se perduto vn vago hauete,
vn più fido v'amerà,
Et acquiſto voi farete
D'vn ch'al trono v'ergerà.
Her. Fuggi da queſte luci

bar-

barbaro dispietato
mostro dishumanato:
A scettri non aspiro,
nè lume di corone
il genio mio commoue;
dal fulmine di Gioue
veduti incenerir quel capo indegno.
pensa, ch'è giusto il Cielo,
è più, che tarda, e aspetta
nel castigar i rei,
più rigorosa poi fà la vendetta.

SCENA VII.

Climante.

POuera appassionata,
il furor tuo condono,
ne di tè mi querelo;
voci di donna irata
non arriuano al Cielo;
Di spinosi conforti
Seminati son gl'horti
Della Venerea prole;
Chi cogliere li vuole
per ristoro al suo male, e per salute
impiagato riman da punte accute.
Pur, ch'io giunga a godere
il bramato piacere
stimo poco l'asprezza;
sò, ch'ogni donna è auezza
A prestare il consenso, all'or, che niega,
ogni bella alla fin cede a chi prega.

SCENA VIII.

Cleonilda.

Miei ſpirti gioite;
quel bene, che morto
credeſte già poco,
in breue riſorto
vedrete in tal loco;
affanni ſparite,
miei ſpirti gioite.
Feſtoſi brillate?
qui doue la morte
ricetto hauer ſuole
ſerbato hà la ſorte
in vita il mio Sole:
affanni ſparite,
miei ſpirti gioite.

SCENA IX.

Erindo. Cleonilda. Batillo.

Cleonilda è già vſcito
dal giardino Climante;
Dal ſonnifero hormai
eſſer libero deue il tuo gradito.
ſe ſaluarlo tu brami
aprirò quella tomba, e ſeco vniti
fuggir toſto potremo ad altri liti.
Cleo. Apri Erindo il ſepolcro.
Er. Guarda, ch'alcun non veda.
Cleo. Non temer, molto importa,
che Climante il Guerriero eſtinto creda.

Er.

915

Er. Mira come Signora
pronto seruo al tuo merto;
eccoil sepolcro aperto.
Qui esce dal sepolcro Batillo.
Cleo. Ciel che miro! *Er.* O stupore!
Cleo. Chi è colui? *Er.* Nol conosco.
Cleo. Non è questo il sepolcro
doue fù posto il caualier istrano?
egli dalla tua mano
in vece di veleno
sonnifero non hebbe? *Er.* E vero sì.
Cl. Mà doù è? quando vscì?
dimmi a qual fine entrò
nella tomba quell'altro. *Er.* Io nulla sò.
Cleo. Pouera la mia fè,
come tradita fù!
parte lunge da mè
l'Idolo mio, ne lo vedrò mai più:
pouera la mia fè
come tradita fù.
Vatene ò speme, và
lunge da questo cor;
cerchi in vano pietà
anima mia da chi ti niega amor:
Vatene ò speme và
Lunge dà questo cor.

SCENA X.

Batillo.

RIdo ancor quando penſo
al traſcorſo ſucceſſo ;
A fè, ſe più quì torna
Quella Dama vezzoſa
Voglio aſtuto al ſuo arriuo
Fingermi morto , e ſeco oprar da viuo.
Quanto quanto m'adorna
Queſta claua peſante !
Sembro vn'Ercole amante.
Sento già, che nel ſeno
Mi ſi deſta il coraggio ,
Tutto ardire in tal punto
Pugnarci, col tiranno, e col ſeluaggio.

SCENA XI.

Clitone, Batillo.

COntro me temerario
Tali voci animar trà i labri ardiſci ?
Bat. Perdonami. *Clit.* Ammutiſci.
Bat. Io ti cedo, ne teco
In valore contendo ,
Parlai ſcherzando, e tuo prigion mi rendo.
Clit. Libertà non haurai ,
Se non m'additi pria
L'orme del tuo Signore, e doue ſia.

Bat.

416

Bat. Voglio ſchernirlo à fè.
Clit. Dimmi, Pirro dou'è?
Bat. Al tuo arriuo atterito,
Tremante, e pauroſo
S'hà in quel ſepolchro aſcoſo.
Clit. Del ſuo fine preſago
Conoſcendo l'indegno
Di non poter dall'ira mia fuggire
Sepellito s'haurà pria di morire.
Qual Nume di Cielo,
qual Furia d'Abiſſo
Al giuſto mio ſdegno
rapire lo può?
perirà,
morirà
chi m'oltraggiò.
Bat. Cerca pur quanto ſai, ch'io fuggirò.
Clit. Eſci da queſta tomba
vil guerriero alla pugna. A chi fauello?
parlo con vn auello?
alcun dentro non miro, io fui ſchernito;
temerario oue ſei? ſe n'è fuggito.
Non hà tante fiamme Aletto
quante Furie or chiudo in petto:
ſeguirò,
giungerò
chi mi ſchernì;
toglierò quel fellone ai rai del dì.

SCENA XIII.

Hermiona. Oreste.

Or. IL tiranno partì
Or. Alla fuga mio bene,
Her. alla fugga si sì.
Her. Per non insospettire
alcun, che per sventura
ci vedesse partire
sola fuor del giardino vscire io vò.
Or. Vanne; in breue amor mio ti seguirò
Her. Rauiuateui ò speranze
nel mio cor già disperato,
dopo varie strauaganze
per me al fin si placa il Fato:
torna, torna a gioir anima mia,
disperarsi in amor è vna follia.
Inuolateui ò tormenti
dal mio sen pien di sospiri,
trà delitie, trà contenti
spero dar fine a i martiri:
torna, torna a gioir, &c.
Mio core al gioire
risuegliati sù;
ama, e godi, ch'l tuo Fato
adirato
non è più.

S C E N A XIV.

Andromaca.

DOue ò Pirro t'àggiri,
cosi cosi crudele
M'abbandoni, e t'inuoli a miei sospiri!
Sposo vago, anima bella
dolce fiamma, e dolce pena.
rasserena
placidetto
questo petto
d'horridezze ingombro, e pieno;
torna ò caro à questo seno

S C E N A XV.

Pilade, Andromaca.

REgina à tè m'inuìa
Pirro tuo sposo. *A.* Ou'è?
Pil. Tra squadre armate:
le naui, ch'agitate
fur dà tempeste in sul mattin nascente
or con adunco dente
mordono questi liti;
io partecipi resi
della morte d'Oreste i suoi guerrieri
Sul piano inferociti
sbarcati son per vendicar la morte
del loro Prence. *A.* Aita
à cosi giusta impresa amica sorte.
Pil. Di Climante all'altezze
le cadute di già sono vicine;
And. Degni allori, che tardate
Pil. Coronate
Di trionfi a Piro il crine,

Bagaglio dell' Effercito d' Orefte sbarcato nell'Ifola di Climante.

SCENA XVI.

Pirro, Atreo.

Pir. } *Atr.* } ALl'armi ò guerrieri;
defio di vittoria
vi fproni alla gloria,
vi renda più fieri;
all'armi guerrieri.

Pir. Per demolir le mura
del Caftello nemico
s'appreftino i momenti
le machine più forti;
animofo ciafcuno
all'affalto fi porti;
sù le torri nemiche
doue altero prefume
contro le fquadre Argiue
far refiftenza il rio tiranno infido,
volin le noftre infegne a farfi il nido.

Atr. Pirro della tua fpada
dolce conforto attendo;
teco vnito pretendo
veder l'empio Climante
vinto dalle noftr'armi
e del bello d'Hermiona impoffeffarmi.

Pir. Ti fauorifce amore;
tu, che vedouo fei pur fortunato
quel contento fperar, ch'è a mè vietato.

Atr. Ad animar le fchiere
parto veloce, in tanto

tù

tù de gl'acciari al lampo
diſpor potrai l'armate ſquadre in campo.

S C E N A XVII.

Pirro.

MIſero, che più ſpero!
aſpira Atreo alla beltà, ch'adoro!
e geloſo non moro,
carnefice dolore,
martirizami il core,
ſquarciami l'alma incrudelito, e fiero;
miſero, che più ſpero!
ma, che ſperar poſs'io,
s'Andromaca mi toglie ogni ſperanza!
ſpezzarò queſto nodo,
ripudiarò la moglie,
vcciderò Climante,
pugnarò furibondo;
pur ch'Hermiona ſia mia, periſca il mõdo.
ma, che vaneggi ò Pirro!
ſei Rè, nè domar ſai
queſti affetti tiranni!
regni in tè la ragion, ſoffri gl'affanni.
Altri in grembo al suo bene
paſſi l'hore ſerene,
ch'io ſconſolato, e ſolo
nel ſen di geloſia ſtringerò il duolo.
Altri in piume leggiere
guſti dolci piacere,
ch'io dà vaſo ripieno
delle dolcezze altrui trarò il veleno.

SCENA XVIII.

Pilade. Andromaca. Pirro.

ECcoti scorta a Pirro.
And. Sposo. *Pir.* Rejna, *And.* Oh Dio!
hor che Giuno incatena
le procelle più fiere
in vece di tornar al Patrio seggio,
qui nei campi di Marte
la partenza arrestar lassa, ti veggio.
Pir. Vuoi tu, ch'io parta, e lasci
nel Castel di Climante,
del caro amico estinto
la nud'ombra vagar senza vendette?
l'obligo di guerrier ciò non permette.
And. Ah. *P.* Che sospiri? *And.* Temo.
Pir. Forse della mia fè?
And. Dubita il cor, ne ti sà dir di chè.
Fauille bambine
incendij giganti
in seno a gli amanti
souente destaro.
Per farsi riparo
da i colpi d'amore
non gioua ad vn core
armarsi d'acciaro.
Pir. Ah, ch'arder non può
chi auuezzo a tempeste
di sorti moleste
sol gelo prouò.
Parto all'armi ò Regina;
entro il mio padiglion tratta in disparte
gl'euenti attenderai d'incerto Marte.

Pil. Andromaca voti porgi
a i Numi tutelari, acciò protteto
trà l'haste sia lo sposo tuo diletto.

SCENA XIX.

Andromaca.

DEl consorte gelosa
misera sempre peno, e del ritorno
alle riue natie sospiro il giorno.
Amor delle mie vele
sia zefiro spirante,
e in braccio al mio fedele
mi riconduca auuenturosa amante,
e nel trarmi alle mie sponde
leghi gl'Euri, e spiani l'onde.

Sale del Palagio di Climante con
troffei d'Armi.

SCENA XX.

Cleonilda.

DI Marte, e d'Amore
Io scherzo sarò:
Se l'vn m'impiagò,
Dell'altro il furore
Prouare dourò:
Di Marte, e d'Amore
Io scherzo sarò.
Temprare il rigore
Mio Fato non può;

la

la speme, ch'andò
lontana dal core
dispersa restò:
di Marte, e d'amore
io scherzo sarò.

SCENA XXI.

Erindo, Cleonilda.

SAluati Cleonilda;
non è tempo Signora
di star più spensierata,
sotto le nostre mura
tutta la Grecia è armata.
il Castello è sorpreso,
il Palagio è perduto,
e Climante ferito
morto cadrà, se non li presti aiuto.
Cl. Animo Cleonilda;
di bellicoso sdegno il core accendi,
la spada impugna, e il tuo German diffendi.
Er. Ohimè siam morti ohimè!
il nemico è vicino.
Cl. I tuoi colpi non temo empio Destino.

SCENA XXII.

Pirro, Atreo, Pilade, Batilo, Clim. Cleonilda.

PErfido per punirti
mi diè la spada Astrea; d'ogni tiranno
è questo il fine. *Cl.* Al fatal brando io cedo.
Pir. Morrai. *Cleo.* Ferma ò guerrier. *Cl.* Vinto
già sono.

Del

Cl. Del mio germá chiedo la vita in dono.
Pir. Per vcciderlo in vano
contro dilui la ſpada mie contende,
s'il Nume del tuo bel l'empio diffende.
Bat. Vccidetelo ò Duci, e che aſpettate?
volete, ch'io ſia il primo
à vibrarli nel ſen quattro ſtoccate?
Pir. Fermati; tra catene
auinto ei ſia. *Bat* Stringetelo ben bene.
preſto a Pirro obedite.
Clim. Magiche profetie ſiete adempite.
Atr. Mora, mora il crudele,
dell'innocente Oreſte, in queſta corte
ſi vendichi sì sì l'ingiuſta morte.
Bat. che parlate di morte? Oreſte è viuo.

SCENA XXIII.

Oreſte, Hermiona, Pirro, Atreo, Pillade, Batrillo, Climante, Cleonilda.

Pir. } E Quì opportuno a confermarlo ar-
Pil. } (riuo.
Cle. } O inaſpettata ſorte.
Cli. }
Atr Dal viuer ſuo le mie ſperanze han morte.
Pil Chi ad onta del tiranno
ti ſerbò in vita ò ſoſpirato amico?
Cl. Vdite; io quella fui,
che del ſuo bello amante
da cepi, e da velen lo liberai,
e in ricompenſa or chiedo
di quanto in ſuo fauor pietoſa oprai

la-

la vita, e libertà sol di Climante:

Her. Al'humil supplicante
nulla ò Prenci si nieghi;
à sue richieste, anch'io suggiũgo i priegh

Pir. Il tuo merito ò bella
d'ogn'alta gratia è degno:
a Climante si doni, e vita, e Regno.

Clim. Suddito a vostri imperi
voi m'haurete ò guerrieri

Pir. Di costei la pietade
degna è di premio: Atreo t'offre la sorte
in secondo Himeneo vaga consorte.

Atr. Già, che trà questi euenti,
de bramati contenti
le speranze disperdo, al bel sereno:
di chi a ferri mi tolse io m'incateno.

Pir. Placherà così marte i suoi furori.

Or.
Pir.
Her. Alle paci, a gli amori.
Pil.
Clé.
Cli.

Fine del DRAMA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Venetia per il Nicolini, 1662.